

VERSO IL VOTO

Il leader di Forza Italia sarebbe orientato a licenziare Giuliano Ferrara con un «no grazie» perché la sua lista «divide, ci farebbe perdere voti»

Ma il centrodestra è in affanno. Paga la corsa solitaria dell'Udc e quella della Destra di Storace. A Roma Giorgia Meloni potrebbe sfidare Rutelli

Sicilia, sì all'election day Vicino l'accordo tra Pdl e Mpa

Lombardo si allea con Berlusconi, ma anche con Casini
I forzisti ammettono: il Pd sta erodendo il nostro vantaggio

di Natalia Lombardo / Roma

FERRARA? NO GRAZIE Silvio Berlusconi è stato tutto il giorno alle prese con le numerose grane sugli appalti. Quasi risolta con una soluzione bizantina la «questione meridionale»: Raffaele Lombardo, leader del Mpa, sarà appoggiato da tutto il cen-

trodestra, da Cuffaro e l'Udc a Fi e An, nella corsa alla presidenza della Regione Sicilia, per la quale è stato deciso l'election day il 13 e 14 aprile. Nell'isola l'Udc torna all'ovile nella vecchia Cdl (facendo storcere il naso a un po' di forzisti). Per le liste politiche nazionali Cuffaro invece resta con Casini in solitaria.

Sul piano nazionale lo schema che si profila è la nascita di una «Lega del Sud»: una lista con il simbolo dell'Mpa con un riferimento al Pdl (senza Udc) che si potrebbe presentare solo in sei regioni del Sud, dal Lazio in giù. In questo caso la deroga sull'appuntamento al Pdl, non concessa a Storace e Casini, sarebbe in pendant con la Lega al Nord e giustificata dall'essere una formazione «territoriale».

La lista «sudista» potrebbe accogliere altre frange centriste e partitini vari (che Berlusconi non si ritroverebbe nel «listone»). Ci sta pensando anche l'Udeur: il partito di Mastella aspira all'aggregazione dei «balenotteri» ex Dc ma per il momento si guarda intorno, aspettando soprattutto che l'Udc di Casini apra loro le porte.

Accompagnato a Palazzo Grazioli dal leghista Roberto Caldeoli dopo un incontro al Senato, l'autonomista Lombardo ha discusso per oltre due ore ieri pomeriggio con Berlusconi. Alle sette di sera, però, il leader dell'Mpa, piccolo movimento centrista ma che in questo momento è l'ago della bilancia, non aveva sciolto ancora la riserva. In serata altra riunione a Palazzo Grazioli, anche con Gianfranco Micciché e Gianfranco Fini. Per trovare la «quadra» in Sicilia (che i forzisti dicono essere «un

mondo a parte») il cavaliere deve risolvere il caso Micciché, col quale ha avuto un colloquio telefonico: il potente forzista siciliano si è impuntato e non rinuncia a candidarsi annunciando che lo farà, anche da solo con una sua lista (osteggiata dal forzista Alfano). E fa capire di non accettare lo scambio con un ministro: «Al governo di Roma ho già dato». Ma, soprattutto, non vuole «aiutare il cuffarismo a sopravvivere». È in corso una lotta di poteri: Micciché è nemico giurato di Totò Cuffaro e l'ex Governatore ha assicurato a Lombardo il suo decisivo appoggio nell'isola. Raffaele Lombardo dicono punti a non scontentare nessuno: fa-

Il coro interessato dei direttori satellitabili

◆ Le due reti Mediaset che Di Pietro vorrebbe togliere di mezzo, Rete4 e Italia1, si sono irritate e hanno sparato un fuoco di sbarramento (poi amplificato dal Tg5 per voce di Clemente Mimun) così mirato e così simile che devono essere partiti da Confalonieri e Berlusconi (che, è noto, non si occupa delle sue tv) duri ordini di scuderia. A parte la stessa domanda ultimativa («Veltroni, dicitte cosa vuoi fare»), seguita dall'insinuazione che Veltroni stesso abbia ordinato a Di Pietro «vai avanti tu, che mi viene da ridere», i due direttori satellitabili, Fede e Mulè, hanno minacciato la tremenda ritorsione di «non parlare più di politica», ma che continueranno a farlo (ahinoi) per senso del dovere, pluralismo, rispetto per i telespettatori, e altre ovvie paccottiglie. Fede si è anche chiesto se Rete4 sia in cima ai pensieri degli italiani che fanno la spesa o ai napoletani che sguazzano nell'immondizia: «Domandate, ah, ah», ha ridacchiato Fede. Sono domande pericolose. E se gli italiani rispondessero: «Certo, di Rete4 e Italia 1 non ci frega niente, ma non ci frega niente nemmeno di Fede, di Mulè e meno che mai di Berlusconi»?

Paolo Ojetti

rebbe l'accordo con Berlusconi, «ma anche» con l'Udc. E c'è chi ipotizza che l'abile autonomista coi baffi punti tutto sulla Regio-

ne, evitando di presentare il suo simbolo alle politiche in Sicilia. Il che però lo renderebbe invisibile nella Lega Sud.



Silvio Berlusconi ritratto con Raffaele Lombardo. Foto Ansa

Berlusconi comincia ad essere in affanno per il distacco di pezzi significativi anche se in modo diverso: l'Udc di Casini e la Destra di Storace che toglierà voti ad An, ormai inghiottita dal Pdl. Gli stessi forzisti, infatti, si sono resi conto che si sta riducendo la «forbice» del distacco col Pd di Veltroni. E se prima parlavano di un lancio al 46% per il Pdl, ora gli scendono al «43, o 41 per cento al massimo», ammette un deputato azzurro, con il Pd, considerato fra il 35 e il 38%, «ma anche» al 39. Per questo il cavaliere, tornato a Roma da Arcore, è stato alle prese tutto il giorno con vari problemi da risolvere. In processione a Palazzo pure Lamberto Dini.

Poi c'è il nodo del Campidoglio. Alle sei del pomeriggio sembra risolta con l'annuncio della candidatura a sindaco di Roma per Giorgia Meloni di An, vicepresidente della Camera, trentenne leader di Azione Giovani, romana della Garbatella, famoso quartiere popolare e di sinistra. Una «tosta», insomma, e

Appuntamento possibile tra Pdl e Lega del sud, con Mpa, brandelli ex dc, forse Mastella

soprattutto un volto nuovo. Ma Giuliano Ferrara non cede: insiste per la corsa al Campidoglio ma solo se il Pdl accetta l'appuntamento con la sua lista «Aborto? No grazie», che anche Gianfranco Fini gli ha sconsigliato di presentare. Ferrara ha mandato un sms a Bondi: «Ultimo appello da vero amico. Se respinto, cercherò di presentare la lista per la vita ovunque, con il sorriso sulle labbra. Giuliano». Il messaggio non ha commosso però Berlusconi che ai suoi ha spiegato: «Ci farebbe perdere solo voti perché il tema dell'aborto divide e non unisce e io non voglio farmi trasportare su un tema che deve restare fuori dalla campagna elettorale».

Casini: se invocate il voto utile, siete alla frutta

Anniversario dei Patti lateranensi in clima elettorale. Bertone: il politico cattolico si prenda cura dei poveri

di Roberto Monteforte / Roma

«**CONVERGENZA** totale» tra la Santa Sede e lo Stato italiano. «Ma si è parlato solo di temi internazionali». È stato questo il significativo commento del segretario

generale della Cei, monsignor Giuseppe Betori ai colloqui tra la delegazione della Santa Sede e della Conferenza episcopale italiana e quella dello Stato italiano tenutisi ieri. Le due delegazioni guidate rispettivamente dal segretario di Stato, cardinale Tarciso Bertone e dal presidente del consiglio dimissionario, Romano Prodi si sono incontrati per una buona mezz'ora in uno dei salotti di villa Borromeo, la sede dell'ambasciata italiana presso la

Santa Sede. All'incontro che ha preceduto il tradizionale ricevimento per l'anniversario della firma dei Patti Lateranensi e della revisione del Concordato del 1984, in un secondo momento hanno partecipato il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano e le maggiori autorità dello Stato. Clima molto cordiale. Ma si è parlato quasi esclusivamente di politica estera. La crisi di governo, le Camere sciolte e l'inizio di una difficile campagna elettorale i cui esiti appaiono complessi e non scontati anche per il mondo cattolico, devono aver consigliato gli interlocutori a dare all'incontro un tono più istituzionale, tenendo fuori quei temi delicati, come la laicità, le questioni eticamente sensibili o la difesa della famiglia o delle scuole cattoliche, che invece hanno segnato il fac-

cia a faccia dello scorso anno tra il premier Prodi e il cardinale Bertone. «Non ci sono questioni bilaterali aperte» ha confermato il presidente Napolitano. Così a tenere banco è la politica estera. Lo conferma il responsabile della Farnesina, il vice premier Massimo D'Alema. «Il segretario di Stato vaticano - ha raccontato - ha voluto che si affrontassero nei colloqui alcune delle principali questioni internazionali. Si è parlato di Kosovo, delle preoccupazioni e delle speranze di pace in Medio Oriente, del Libano e dell'America Latina. Il ministro degli Esteri della Santa sede, monsignor Mamberti, ha poi ricordato con efficacia anche la moratoria contro la pena di morte». Una intesa confermata dal segretario di Stato. Per il resto bocche cucite. Subito dopo l'incontro lascia rapidamente l'ambasciata il cardinale Bertone. Breve anche la

permanenza al ricevimento del presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco. Ma il segretario di Stato, poco dopo, alla presentazione dell'Enciclopedia della preghiera, un messaggio lo lancia. Parte dal salmo 71 che parla del principe del Re Buono, per indicare il che fare al politico cattolico: «Deve prendersi cura dei più deboli, dei più poveri, salvando la vita ai miseri». Questo dovrebbe essere per il porporato il compito del politico. «Direi che la preghiera di un salmo mi ispira e pro-

Il segretario della Cei Betori: convergenza totale tra Santa sede e Stato italiano. Ma si parla di temi esteri

gramma gli atteggiamenti di vita di un politico. Più di così...». E poi, a chi gli chiedeva quale sia la preghiera della Chiesa nell'attuale fase politica italiana, ha risposto: «Sentire tutte le preghiere dei fedeli che si fanno in questi giorni...». Una Chiesa che pare quindi non scegliere o privilegiare uno schieramento, che vuole ascoltare e parlare a tutti. «La preghiera ci lega con Dio, allo stesso tempo ci radica nell'attualità. Ci fa permeare l'attualità in uno spirito buono, di solidarietà, di fraternità e prima di tutto di giustizia», ha concluso il cardinale Bertone che oggi sarà Cuba. Così il più stretto collaboratore di Benedetto XVI è parso prendere le distanze dal direttore dell'Avvenire, Dino Boffo che, con la benedizione dell'ex presidente della Cei cardinale Ruini, aveva caldeggiato la piena visibilità nel Pdl dello scudo crociato di Casini.

Una battaglia persa. Appare in crisi lo scenario politico ipotizzato da Ruini e la presenza cattolica appare ancora più frastagliata e il voto incerto.

Se la politica interna è stata «asente» dalla discussione ufficiale tra le due delegazioni, non sono certo mancati i politici all'incontro di villa Borromeo, ma protagonista è parso proprio Pierferdinando Casini. Si intrattiene con Piero Fassino, discute con Fiorino. Poi affida ai giornalisti la sua risposta a Fini che invoca «un voto utile» agli elettori: «Il fatto che si invochi un voto utile e si spari sull'Udc dimostra che non si hanno argomenti, Berlusconi e Fini sono alla frutta. Se si avessero, infatti, bisognerebbe spiegarli. Invito tutti i candidati a parlare con i programmi senza insolentire gli altri». E poi sui rapporti con la Rosa bianca il presidente dell'Udc afferma «Chi vivrà vedrà».

Braccio di ferro in Vigilanza, oggi il voto sulla par condicio

Il nodo è la «parità di accesso», Pd e Fi chiedono spazi in proporzione al peso dei partiti. Ma i «piccoli» reclamano pari condizioni in tv

/ Roma

Il braccio di ferro trasversale in commissione di Vigilanza ha imposto il rinvio ad oggi del voto sul regolamento della par condicio: i due partiti maggiori, Forza Italia (il Pdl nelle liste) e Pd contestano il regolamento del radicale Beltrandi (relatore) che vorrebbe assegnare lo stesso tempo di presenza ai grandi e ai piccoli partiti, prevedendo la «parità di accesso» di tutte le forze politiche nei tg e nei programmi di informazione. Ieri Marco Beltrandi ha riformulato la relazione, in seguito alle osservazioni di Pd e Fi. Stamattina alle 11 è il termine per la pre-

sentazione degli emendamenti a Palazzo San Macuto, alle 14 inizia la discussione e il voto. La commissione per ora deve varare il regolamento nelle tribune elettorali e nelle trasmissioni fino al 10 marzo, quando sarà definitivo il numero delle liste in campo, e dei candidati premier per i «faccia a faccia». Tema che preoccupa il presidente della commissione, Landolfi (An): dato il numero dei candidati, scherzosamente immagina dei «confronti a più volti». In questa fase i partiti minori reclamano spazio, e contestano

una campagna elettorale televisiva partita all'insegna del duello fra i due contendenti maggiori, Veltroni e Berlusconi. I radicali hanno denunciato «un asse» Pd-Pdl nato «con la complicità dell'Agcom e della commissione di Vigilanza». Storace fa fuoco e fiamme paventando per og-

Il regolamento riguarderà le trasmissioni fino al 10 marzo, quando sarà definitivo il numero delle liste in campo

gi a San Macuto il «prologo dell'inciuco post elettorale». Nella seduta di ieri Fabrizio Morri, capogruppo del Pd in Vigilanza, ha detto «si alla parità di trattamento, no alla parità di accesso»; il problema, secondo il deputato democratico, è la possibilità che verrebbe data a «almeno una trentina di soggetti di impugnare giuridicamente il regolamento presso l'Autorità per le Comunicazioni qualora non avessero lo stesso spazio garantito, per esempio, a Berlusconi o Veltroni». Contrario anche Paolo Romani, di Fi, che esige spazi «in proporzione alla rappresentanza parlamentare». Il testo riformulato da Beltrandi

ha variato un po' il numero dei soggetti, ma ribadisce la «parità di accesso e trattamento». Per le tribune elettorali Beltrandi ha previsto l'80% del tempo da suddividere in maniera paritaria, il 20% in proporzione alla forza parlamentare. L'emendamento di Morri, invece, propone il «il 40% in parti uguali, il 60% in base alla consistenza dei gruppi parlamentari». Novità del regolamento Beltrandi le interviste: 7 minuti e mezzo ciascuna in onda tra le 22:30 e le 23:30 e condotte da due giornalisti, uno Rai e l'altro scelto dalla tv pubblica. Il capogruppo Pd suggerisce 5 minuti ciascuno e un solo giornalista. n.l.

I MINORI E LA TELEVISIONE

«Troppa violenza in tv». Sotto accusa anche Domenica in, Dragon Ball e Rex

ROMA C'è ancora troppa violenza in tv, specialmente nella cronaca nera dei tg e nei telefilm criminal-polizieschi, anche se migliora il sistema di avvertenze (bollini, farfalle, display) per le famiglie sull'idoneità dei programmi ai minori. È il bilancio a luci e ombre del Comitato per l'applicazione del Codice Tv e Minori (che diventerà presto Parlamento). Novità del regolamento Beltrandi le interviste: 7 minuti e mezzo ciascuna in onda tra le 22:30 e le 23:30 e condotte da due giornalisti, uno Rai e l'altro scelto dalla tv pubblica. Il capogruppo Pd suggerisce 5 minuti ciascuno e un solo giornalista. n.l.

mitato, Distraction e Dragon Ball di Italia 1, Buon pomeriggio di Canale 5, Domenica in (ma anche una replica di Rex in fascia protetta) su Raiuno, i telefilm di Raidue Ncis e Criminal Minds e, per Sky, diversi film vietati ai minori trasmessi in orario di «televisione per tutti», (come The Eye e The Cell su Sky Cinema Max, Festen su Sky Cinema Media e Minori) per il 2007, anno in cui sono state accertate 37 violazioni e adottate 42 sanzioni: 10 indirizzate alla Rai, 10 a Mediaset, 2 a La7, 12 alle tv satellitari, che compaiono per la prima volta nell'elenco dei «cattivi», e 8 alle tv locali. Tra i programmi finiti nel mirino del Co-